



Più originale l'ipotesi di Parag Khanna (*I tre imperi*, Fazi, pagg. 609, euro 16,50, trad. F. Motta): secondo l'analista indo-americano nei prossimi anni il risiko internazionale si giocherà sul tavolo diplomatico dei Paesi del «secondo mondo», quelli in bilico fra il tentativo di emergere definitivamente e la paura di ritornare tra gli ultimi. Sarà con loro che gli eredi di Churchill e Kennedy dovranno confrontarsi.

Summit, qui si «fa» il mondo

Filippo Maria Battaglia

La felice intuizione si deve a Winston Churchill: a Edimburgo, nel giorno di San Valentino del 1950, la utilizzò per ipotizzare un incontro con l'Unione Sovietica. Da allora, «summit» è diventata una fra le parole più masticate dalla diplomazia internazionale.

È vero: colloqui tra plenipotenziari ci sono sempre stati. Ma, come racconta David Reynolds (*Summit*, Corbaccio, pagg. 573, euro 26, trad. F. Zago), l'incontro fra rappresentanti di Stati in grado di annientarsi reciprocamente è un'invenzione recente. Facile intuire come questi vertici negli ultimi sessant'anni abbiano condizionato i destini di almeno tre continenti. Per questo, Reynolds ha deciso di analizzarne i sei più significativi: da quello di Monaco del '38 a quello di Ginevra dell'85 tra Gorbaciov e Reagan.

Ma quali sono oggi le regole di governo dell'economia internazionale? E soprattutto: quanto la globalizzazione ha stravolto i termini di riferimento del vocabolario degli *attache*? Paolo Savona prova a dare qualche risposta in *Il governo dell'economia globale* (Marsilio, pagg. 171, euro 9), senza trascurare il ruolo sempre più incisivo delle economie emergenti.

